

Una spedizione ecologica di Palkiewicz in Siberia

21-8-84

Salvate la Terra!

L'allarme di cinque cosmonauti

«Nessuno affronta i problemi»

L'instancabile giramondo Jacek Palkiewicz è rientrato dal cuore della Siberia, dove ha organizzato una spedizione ecologica con alcuni cosmonauti, per lanciare un grido d'allarme sulla salute della Terra. Cinque celebri personaggi, provenienti da Germania, Cecoslovacchia, Austria, Ucraina e Russia, dopo l'esperienza tra le stelle, si sono immersi nel grandioso spazio terrestre dal fascino ancora selvaggio della Evenkiya, circoscrizione autonoma siberiana, grande due volte l'Italia, con 30 mila abitanti appena. Nello splendido paradiso di primitiva bellezza, dove la civiltà è lontana come un ricordo, regno di volpi, alci e orsi bruni, i cosmonauti hanno disceso, per due settimane, il fiume Taymura con alcune zattere ricavate da tronchi.

- Qual era lo scopo della spedizione?

«Il tedesco Sigmund Jahn mi ha confidato che dallo spazio aveva visto non soltanto le straordinarie meraviglie della natura, ma anche la spaventosa devastazione della Terra; e sottolineava che il dramma è che tutti lo sanno ma nessuno fa niente. Ho pensato così di coinvolgere questi personaggi per organizzare una missione che poteva portare l'opinione pubblica ad interessarsi a questi gravi problemi che affliggono la società contemporanea».

«L'iniziativa - prosegue Palkiewicz - voleva essere anche un messaggio di amore e rispetto per la natura, tanto oltraggiata. Ogni giorno, nel mondo, vengono distrutti per lucro o per follia 20 mila ettari di bosco. Le centrali nucle-



I membri della «Diesel Expedition» prima della partenza da Mosca per la Siberia, dove hanno lanciato una campagna per fermare la devastazione della Terra: da sinistra, G. Manakov (Russia), C. Lothaller (Austria), S. Jahn (Germania), V. Remek (Cecoslovacchia); inginocchiati, J. Palkiewicz e A. Arzebarskij (Ucraina).

ari sono un rischio permanente, la popolazione sta aumentando in modo vertiginoso. Il terribile inquinamento arriva alle soglie della sopportazione e certe aree sono invivibili. Perciò gli ultimi angoli di mondo, rimasti ancora incontaminati, devono essere protetti con forza, unanimemente e subito; altrimenti le prossime generazioni troveranno la Terra uccisa».

- È stato difficile organizzare la spedizione?

«Beh, non del tutto semplice. Ho avuto innanzitutto l'appoggio dell'amico bassanese Renzo Rosso, poi il patrocinio della Mtk, televisione moscovita, e della banca Moskovskij Go-

rodzkoj bank; e il tutto è stato coronato dal messaggio augurale del presidente Boris Eltsin».

- Come si è svolto il viaggio?

«I miei due amici siberiani, Andrey Tchernov e Serghey Zyrianov, mi avevano proposto una zona, forse la più selvaggia che esiste in territorio russo: la Evenkiya, terra ideale per un turismo sano. In due settimane, scendendo un fiume, abbiamo visto delle straordinarie perle della natura, come grandi cascate, enormi canyon, il luogo dove nel 1908 cadde la meteorite tungusa, per non parlare dell'abbondanza ittica, degli incontri con alci, renne e altri animali,

per i quali l'uomo da quelle parti non è ancora nemico».

- Avete conseguito l'esito che speravate?

«La nostra voce non si è dispersa al vento. La stampa di diversi Paesi ha dato un notevole rilievo alla "Diesel Expedition". Ovviamente, per scongiurare la catastrofe ecologica ci vuole uno sforzo congiunto di tutte le Nazioni; e l'impegno che la comunità internazionale deve oggi affrontare non può essere fatto soltanto di interventi tecnici e normativi, quanto e soprattutto attraverso un radicale mutamento della mentalità dei politici, degli amministratori e in generale di tutti i cittadini».